

17 giugno 2011

Ai credenti nella Culla della Fede

Amici amatissimi,

siamo stati molto turbati dalla notizia delle perquisizioni fatte da agenti del Ministero dei servizi segreti nelle case di alcuni dei credenti associati all'Istituto bahá'í di studi superiori (BIHE) e dell'arresto di alcuni devoti amici. Ma le relazioni che attestano la vostra incrollabile determinazione di proseguire negli sforzi per perseguire la conoscenza e il sapere hanno colmato di gioia i nostri cuori.

Una delle conseguenze della rivoluzione del 1979 è stato il licenziamento dei professori e dei docenti bahá'í dalle università e il bando dei giovani bahá'í dagli istituti universitari. Sebbene la costituzione della Repubblica Islamica dell'Iran affermi di garantire pari diritti a tutti e le leggi civili del paese non offrano una base a tale bando e sebbene la Dichiarazione universale dei diritti umani, che l'Iran ha sottoscritto, chiaramente affermi che l'accesso agli studi superiori è un inalienabile diritto umano, le autorità, spinte dal pregiudizio religioso e agendo in diretta violazione della legge e degli standard internazionali, hanno dato a questa discriminazione la sanzione di un politica ufficiale del governo e la applicano con determinazione.

A causa del requisito di specificare la propria religione nei moduli per fare domanda per l'Esame nazionale di ammissione all'università, i giovani bahá'í non potevano entrare nelle università iraniane, perché l'unica alternativa sarebbe stata quella di nascondere la propria fede. Quando gli sforzi dei docenti e degli studenti bahá'í per ottenere riparazione rivolgendosi alle istituzioni giudiziarie del paese sono falliti, la comunità bahá'í ha fatto in modo che i docenti licenziati potessero dare lezioni ai giovani esclusi dalle università. Molti membri della comunità hanno prestato aiuto a questo sforzo. Questa iniziativa educativa, questa impresa popolare, ha avuto così inizio grazie al servizio e al sacrificio di persone che volevano servire la causa del sapere, a dispetto delle circostanze sfavorevoli e senza imporre al governo il minimo peso o la minima spesa. A poco a poco l'istituto è cresciuto e agli inizi degli anni 1990 ha preso il nome di istituto bahá'í di studi superiori. Nel tempo hanno incominciato a collaborare con l'Istituto anche altri illustri docenti in Iran e all'estero, alcuni dei quali non erano membri della comunità bahá'í.

I giovani bahá'í hanno continuato a essere esclusi dalle università finché, nel 2006, grazie alle persistenti proteste di tutto il mondo un rappresentante del governo iraniano ha ambigualmente affermato davanti alla comunità internazionale che la domanda sulla religione nei moduli per l'esame di ammissione all'università non riguardava il credo religioso dello studente

ma serviva a chiarire la sua scelta nell'ambito degli studi religiosi. I giovani bahá'í, molto scettici sulla veridicità di questa spiegazione ma pronti a dimostrare la propria buona volontà, hanno accettato la dichiarazione e a partire dal 2006, malgrado i nuovi ostacoli posti sulla loro strada, alcuni di loro sono entrati nelle università. Ma è stato subito chiaro che le parole dette dal rappresentante del governo iraniano davanti alla comunità internazionale erano completamente false, perché, pochi mesi dopo, il capo dell'ufficio centrale della sicurezza del Ministero della scienza, della ricerca e della tecnologia, in una lettera confidenziale, ha dato disposizioni agli amministratori di 81 università di espellere qualsiasi studente non appena si fosse accertato che era bahá'í.

La politica ufficiale del governo iraniano per estirpare la comunità bahá'í come entità vitale è stata esposta in un documento confidenziale redatto nel 1991 dal Consiglio supremo della rivoluzione culturale, firmato dall'allora segretario, Hujjatu'l-Islam Seyyed Mohammad Reza Hashemi Golpaygani e approvato dal Capo supremo della Repubblica Islamica, Ayatollah Ali Khamenei. Questo documento invita le agenzie governative ad assicurare che il «progresso e lo sviluppo» dei bahá'í sia «bloccato» e impartisce direttive esplicite che i bahá'í «devono essere espulsi dalle università, sia durante il processo di ammissione sia nel corso degli studi, se si viene a sapere che sono bahá'í». Di conseguenza, negli ultimi trent'anni, ai giovani bahá'í è stato negato l'accesso alle università iraniane e tolta la possibilità di conseguire titoli accademici per mezzo del requisito di specificare la propria religione nella domanda di ammissione oppure con il pretesto addotto dall'Organizzazione per la misurazione e valutazione educativa del paese che i documenti dell'esame di ammissione dei candidati bahá'í erano «incompleti», o mediante l'espulsione degli studenti non appena sono identificati come bahá'í, durante il processo dell'iscrizione, o nel corso degli studi, o negli stadi finali prima della laurea.

Le recenti perquisizioni delle case delle persone legate al BIHE è il quarto attacco inteso a sopprimere questa autonoma iniziativa costruttiva della comunità bahá'í. Le autorità da un lato usano energicamente tutti i pezzi di cui dispongono per escludere i giovani bahá'í dalle università e dall'altra ricorrono ad ogni possibile sotterfugio per nascondere questa vergognosa politica al popolo iraniano, alla comunità internazionale e alle agenzie per i diritti umani. A volte negano le loro azioni mentendo. Altre volte cercano di giustificarle con accuse che sono ormai state respinte da tutti. E ora, in un disperato tentativo di ottenere il sostegno del popolo iraniano e della comunità internazionale, stanno spudoratamente cercando di far apparire illegale le attività che la comunità bahá'í è stata costretta a intraprendere per istruire la propria gioventù.

Che il BIHE non potesse rilasciare titoli di studio ufficiali è stato chiaro sin dall'inizio dell'iniziativa. Ciò nonostante i corsi offerti sono stati di altissimo livello e si è cercato di fare tutto il possibile per essere all'altezza degli standard stabiliti dalle più rinomate università del mondo. Dato l'atteggiamento degli studenti e il loro desiderio di imparare, alcune importanti università in Europa, in Australia, in Canada, in India e negli Stati Uniti hanno riconosciuto la capacità e il buon livello dei risultati dei giovani certificati dal BIHE e li hanno ammessi, senza titoli universitari, a diplomi di perfezionamento (Master) e dottorati di ricerca (PhD). Dopo aver conseguito questi titoli, la maggior parte degli studenti sono generosamente ritornati in Iran e molti di loro si sono messi a insegnare nel BIHE. Date queste circostanze e tenendo conto del

fatto che il BIHE non rilascia alcun diploma ufficiale, l'affermazione che queste iniziative della comunità sono illegali è del tutto infondata e assurda. È come se si negasse ad alcuni cittadini la possibilità di procurarsi cibo disponibile e, nel momento in cui essi, per sopravvivere, si mettessero a coltivare con indicibili fatiche i giardini dietro le proprie case, i loro sforzi fossero dichiarati illegali e i loro raccolti distrutti. La persistenza in questi atti disumani serve solo a evidenziare l'irrazionale determinazione con cui le autorità cercano di bloccare il progresso sociale dei bahá'í.

In una terra nella quale lo studio è tradizionalmente amato e l'ideale «cerca di imparare dalla culla alla tomba» è da lungo tempo sostenuto e sotto un governo che afferma di essere difensore e custode degli insegnamenti del Profeta dell'Islam Che ha proclamato «cerca il sapere, perfino in Cina», ogni vero e nobile iraniano lamenta con il cuore pesante il fatto che, contro ogni valore umano e senza il minimo riguardo per la legge del paese, un gruppo che non mostra alcun rispetto per la gloriosa storia culturale del paese e che, a causa del proprio fanatico pregiudizio, non ha tratto alcun beneficio dai veri valori islamici impedisce a una parte dei giovani cittadini della nazione l'accesso agli studi superiori. Ora, dopo trent'anni, questa flagrante violazione dei diritti umani in Iran si è diffusa a tal segno che si estende al di là dei bahá'í fino a colpire altri studenti iraniani ed eminenti accademici che sono privati della libertà di studio. Le cose sono giunte al punto che si parla di limitare l'accesso agli studi a metà della popolazione del paese, cioè tutte le donne.

Quando si accettano gli insegnamenti di Bahá'u'lláh si accetta anche l'impegno di perseguire la maturità spirituale personale e di partecipare agli sforzi collettivi per costruire una civiltà fiorente e contribuire al bene comune. La scienza e la religione sono due inseparabili sistemi di sapere reciproci che muovono il progresso della civiltà. Nelle parole di 'Abdu'l-Bahá, «Il progresso del mondo dell'umanità dipende dal sapere e il suo declino è dovuto all'ignoranza. Quando il suo sapere cresce, la razza umana diventa celestiale. Quando impara, assume attributi divini». Il dovere di sforzarsi per acquisire il sapere e per imparare e di cercare di studiare scienze e mestieri utili è una delle credenze fondamentali dei seguaci di Bahá'u'lláh. Perciò, la soluzione a lungo termine che avete scelto per affrontare le difficoltà che vi sono state imposte sulla strada degli studi superiori è di collaborare in modo costruttivo con altri sostenitori della pace e della riconciliazione per costruire una società evoluta e ben regolata dedita alla promozione del sapere e della giustizia sociale. Voi, fedeli amanti della Bellezza Benedetta che siete rimasti inamovibili come una montagna nella tempesta delle prove e delle tribolazioni, riponete la vostra fiducia nella Sua Parola e considerate ogni guaio un nuova opportunità per servire. Con dinamismo, pazienza e forza d'animo, siete perciò determinati a proseguire le attività educative del BIHE e avete accettato che questi recenti attacchi comportino naturalmente difficoltà temporanee che potranno arrecare disturbo e richiedere certi aggiustamenti nella conduzione dei suoi affari. Sapete bene quanto sia importante preservare l'unità e l'armonia della comunità – unità e armonia che, specialmente in questi giorni tumultuosi, sono il vostro scudo e la vostra protezione – e riporre sempre le vostre speranze nelle effusioni dell'indefettibile grazia di Dio.

L'illuminato popolo dell'Iran e altri simpatizzanti in tutto il mondo sono accanto a voi. Anche noi, seguiamo attentamente la situazione. Siate certi che la preziosa esperienza che avete fatto nell'offrire gli studi superiori agli studenti che ne erano stati privati è un valido contributo al progresso del sapere fra i giovani della nazione, una nozione rinomata per la promozione del sapere. Inoltre, innumerevoli persone oppresse nel mondo troveranno ispirazione nel modo costruttivo e pacifico con cui vi siete opposti all'ingiustizia e all'iniquità.

Innalziamo suppliche per voi nei sacri Mausolei e imploriamo fervidamente Iddio di aprirvi i portali della libertà e della prosperità.

[firmato: La Casa Universale di Giustizia]